CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 5 ottobre 2022

La città, il caso

(C) Ced Digital e Servizi | 1664954666 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«No a centrale turbogas nell'area industriale puntare sulle rinnovabili»

▶Gli ambientalisti contro il progetto Basile: «Tecnologia vecchia e inquinante»

▶Campolongo: «Scelta anti-economica» Stefanucci: «Tutelare territorio e paesaggio»

LE REAZIONI

Giuseppe Di Martino

Il via libera del Ministero dei Beni culturali, grazie a un parere rilasciato 17 anni fa, alla centrale elettrica alimentata a metano, che «Luminosa» vorrebbe realizzare a Ponte Valentino, alla confluenza dei fiumi Calore e Tammaro, riaccende le polemiche. Gli ambientalisti sono sempre più allarmati. «La costruzione della centrale turbogas - dice Camillo Campolongo, presidente del Wwf Sannio - va in contrasto con le linee guida tracciate per contenere gli effetti del cambiamento climatico. L'impianto ha un alto impatto ambientale, a causa delle emissioni di Co2, proprio perché si parla di gas fossile. Sono molto scettico anche per quanto riguarda la convenienza economica. Dovremmo invertire la tendenza e puntare sull'energia rinnovabile. Abbiamo tante aree che possono essere coperte dai pannelli fotovoltaici e più che puntare sulla realizzazione di grandi impianti bisognerebbe rilanciare su modelli come quelli delle comunità energetiche, attraverso la costruzione di piccoli impianti locali». Il progetto di «Luminosa» prevede 400 megawatt di potenza elettrica, 690 megawatt di potenza termica, 2 milioni di metri cubi l'ora di fumi emessi da un camino alto 60 metri. «Con una centrale termoelettrica alimentata a gas naturale - dice Marcello Stefanucci, delegato della Lipu - si produrrebbero circa 1.400 tonnellate annue di ossido di azoto, 850 di ossido di carbonio e 1.870 di anidride carbonica, che andrebbero ad appesantire ulteriormente il già fragile microclima della città di Benevento, sempre agli ultimi posti come qualità dell'aria su scala nazionale, per non parlare dell'incidenza sulle malattie dell'apparato respiratorio. In pratica costituirebbero di fatto la principale fonte di inquinamento dell'intera provincia». Una prospettiva preoccupante per quanti nel Sannio non vedono di buon occhio la nascita della centrale turbogas nell'area industriale di Ponte Valentino. «Tutto questo - continua Stefanucci - per assecondare le scellerate politiche di mercato, infrangere gli accordi del protocollo di Kyoto e distogliere gli investimenti dal settore delle energie pulite e rinnovabili. Ribadiamo nettamente il nostro parere negativo alla realizzazione di centrali turbogas o di impianti similari, chiedendo che la Provincia di Benevento e i comuni sanniti interessati riaffermino fortemente la vocazione del Sannio alla tutela dell'ambiente, concentrando gli investimenti sulla produzione di energia da fonti pulite e rinnovabili, con attenzione al territorio e al paesaggio».

IL VIA LIBERA DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI AL PIANO DI LUMINOSA HA RIACCESO LE POLEMICHE



LA LOCATION L'area dove dovrebbe essere realizzata la centrale

I DUBBI

Gli attivisti, poi, pongono un altro quesito. Come mai l'impianto, per il quale sono chiesti rivalutazioni e accertamenti, viene posizionato nel polo industriale, a poche centinaia di metri dalla filiera agroalimentare? Segnali che non confortano i colossi industriali operanti a Ponte Valentino, in allerta per la possibile costruzione dell'impianto. «Basterebbe ragionare solo su questo - dice il presidente di Legambiente Antonio Basile - per mettere tutti d'accordo sulla scelleratezza di tale scelta. L'impianto che coprirebbe un corridoio ecologico di cinque chilometri da Benevento a Pietrelcina produrrebbe energia bruciando metano, e sarebbe fortemente inquinante perché collocato in una zona caratterizzata da forte ristagno dell'aria. Bisogna interrogarsi se effettivamente verranno utilizzati tutti i dispositivi a salvaguardia dell'ambiente. Una tecnologia del genere è poco appropriata rispetto ai tempi in cui viviamo. Noi auspichiamo forti investimenti sulle fonti di energia rinnovabili come l'idroelettrico, l'eolico o il solare». Per Legambiente, inoltre, è «incomprensibile la decisione nazionale di investire in centrali a gas, una tecnologia vecchia e inquinante piuttosto che puntare su tecnologie nuove rispettose dell'ambiente. Così non si combattono le cause del cambiamento climatico. In ambito locale per la questione della centrale Luminosa, tema dibattuto da diciassette anni, va detto che si tratterebbe di un impianto con emissioni rilevanti e per di più in un contesto geomorfologico come quello della valle di Benevento che ne amplificherebbe l'impatto. Noi denunciamo questa problematica e ci batteremo fino alla fine per evitare questo scempio anacronistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Basile



Camillo Campolongo



Marcello Stefanucci

Gli enti

Ato idrico, si elegge il Consiglio ma già definiti i 30 componenti

E il giorno del primo Consiglio di Distretto dell'Ambito idrico sannita. Dalle 8 alle 17, i sindaci dei 78 comuni della provincia eleggeranno il vertice assembleare dell'Ato scaturito dalla scissione del «Calore Irpino». Una consultazione senza suspence: già definiti i 30 componenti l'assise, sulla base dell'accordo bipartisan raggiunto tra Ndc e Pd democratico, con la partecipazione di Civico22. Intesa contestata dal comitato «Acqua Bene Comune», fautore della gestione interamente pubblica del servizio idrico, che ieri ha lanciato anche un appello al presidente della Provincia Nino Lombardi, dopo il vertice alla Rocca sull'accelerazione per i fondi del Contratto di sviluppo: «Invitiamo il presidente a riprendere la via del dialogo con i comitati, le associazioni e tutte le forze politiche, per farsi portavoce della gestione pubblica dell'acqua prevista dal referendum del 2011».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Francesco Pepe

«Scenario mutato e studio datato valutazione ambientale necessaria»

Paolo Bocchino

Professore, lei, ordinario di Impianti chimici all'Unisannio, si è già occupato del caso Luminosa in qualità di esperto delegato dalla Provincia. Come giudica la nuova istanza di non assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale presentata dall'azienda al ministero della Transizione ecologica?

«Al di là delle strategie aziendali nelle quali chiaramente non entro, la trovo una procedura molto singolare. Ma soprattutto trovo assai strano che il ministero della Transizione ecologica tenga in sospeso dal febbraio del 2021 una richiesta di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale, senza concludere il procedimento. In questo modo, l'Aia resta valida nelle more dell'adozione di un provvedimento in eterno divenire. Un comportamento singolare cui mai mi era capitato di assistere in tanti anni di attività».

L'azienda proponente chiede al ministero che il nuovo progetto depositato in aprile non venga assoggettato a Valutazione d'impatto ambientale. A suo avviso, sarebbe opportuno effettuare una verifica delle possibili ricadute prima che venga realizzato l'impianto?

IN CAMPANIA SONO GIÀ PRESENTI TRE SITI E VA CONSIDERATA LA MUTATA STRATEGIA DI APPROVVIGIONAMENTO SUI MERCATI MONDIALI

«Decisamente opportuno. Direi di più: necessario, se si considera l'anagrafica del progetto. Il decreto Via fu ottenuto nel 2008 sulla scorta di uno studio ambientale del 2003, dunque stiamo parlando di una fotografia scattata quasi vent'anni fa. Inoltre, l'Autorizzazione integrata risulta scaduta e non rinnovata. Il tutto sulla base di una legge, la "Sblocca centrali", che risale al 2002».

All'epoca lo Stato, preoccupato da un blackout che tenne l'Italia al buio per quasi un giorno, varò una norma che garantiva una corsia preferenziale agli impianti per la produzione di energia elettrica. Quanto è attuale ancora quel contesto?

«Non molto, direi. Dal 2002 a oggi, lo scenario energetico è mutato. Le rinnovabili hanno fatto progressi considerevoli e oggi soddisfano una quota rilevante del fabbisogno energetico nazionale. Nel frattempo sono entrati in esercizio numerosi siti operanti con fonti fossili. In Campania oggi sono attive le centrali a gas di San Giovanni a Teduccio, Teverola, Sparanise, e recentemente è stata autorizzata quella di Presenzano, per una capacità produttiva complessiva di alcune migliaia di megawatt. Pertanto mi sembrerebbe sensato verificare se l'impianto Luminosa ha ancora una ragion d'essere nel quadro attuale, caratterizzato peraltro da una mutata strategia di approvvigionamento sui mercati mondiali».

Una centrale che produce energia elettrica bruciando 450mila tonnellate di metano l'anno: non è anacronistica alla luce dei rapporti con il principale fornitore, la Russia, e l'escalation dei costi del gas?



IL DOCENTE Francesco Pepe

«Se mi chiede un parere personale, oggi come oggi risponderei chiaramente di sì. Ma comprendo che un ministero non può pronunciarsi sulla scorta di una congiuntura, quantunque lo scenario critico attuale sembri destinato a non esaurirsi rapidamente, purtroppo».

I dati di progetto dichiarati da Luminosa parlano di 1,1 milioni di tonnellate di anidride carbonica prodotte l'anno dall'impianto e oltre 300 tonnellate di ossido di azoto. Non le sembrano un peso insostenibile per l'ambiente?

«Sono quantitativi importanti ma vanno ponderati in rapporto alle possibili opzioni alternative. Sotto il profilo delle emissioni, la tipologia produttiva proposta da Luminosa si colloca il 18 per cento oltre la media del settore elettrico, ma molto al di sotto delle centrali a carbone che oggi si pensa di riattivare o potenziare. Per questa ragione, è opportuno assumere una decisione dopo aver effettuato una Via aggiornata, non limitandosi a rispolverare documenti vecchi di quindici anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Il Sole 24 ORE
05-OTT-2022
da pag. 2 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: scelte geopolitiche pesano sull'economia

Confindustria

Il presidente: «Oggi serve una ferma coerenza e unità internazionale»

Nicoletta Picchio

Un contesto «fortemente complesso e instabile», tra pandemia e guerra. All'inizio del 2022 la speranza era di continuare il rimbalzo che la manifattura italiana ha realizzato nel 2021. Invece l'invasione russa dell'Ucraina «ha aggiunto nuovi enormi impatti asimmetrici» sull'economia italiana e mondiale. I buoni andamenti dell'export dimostrano «che le nostre imprese non si abbattono davanti alle difficoltà», anzi mostrano una duttilità e capacità di reazione migliore di nostri competitor come la Germania, «già in recessione».

Ma «il nuovo contesto geopolitico ha messo in grande evidenza il tema della vulnerabilità delle filiere di fornitura e dell'autonomia strategica del nostro paese e dell'Europa». Carlo Bonomi è partito da questa analisi intervenendo ieri al Made in Italy Summit organizzato dal Sole 24 Ore e Financial Times in collaborazione con Sky Tg24. È perseguendo l'autonomia strategica che, secondo il presidente di Confindustria, l'Italia e l'Europa si possono ritagliare un ruolo importante. Ciò potrà accadere «se sapremo spingere ancora di più sull'innovazione, in particolare sulla transizione digitale ecologica con il rinnovo di competenze ad ogni livello». Le imprese, infatti, devono posizionarsi sulla parte alta delle catene di fornitura: «altrimenti rischiamo di perdere l'opportunità o scivolare verso produzioni a minor valore aggiunto».

Con l'accelerazione di fenomeni di reshoring di produzioni precedentemente delocalizzate, «in prospettiva – è la riflessione di Bonomi – si apre una nuova fase di sviluppo industriale per i paesi avanzati perché la distanza geografica e soprattutto politica è tornata a giocare un ruolo significativo nelle scelte produttive e commerciali».

Il presidente di Confindustria si è soffermato sul ruolo del fattore geopolitico che è diventato «centrale e imprescindibile» nelle dinamiche dell'economia come non accadeva dalla Guerra Fredda. La dicotomia tra le due parti del mondo è emersa a Samarcanda, ha detto, dove si è tenuto l'incontro dell'organizzazione per la cooperazione di Shangai: una che coincide, almeno in gran parte, con il gruppo delle economie emergenti, ha spiegato Bonomi, e l'altra ben distinta, se non contrapposta geopoliticamente ed economicamente, con il gruppo delle economie avanzate.

In questo contesto «oggi serve una ferma coerenza e unità internazionale». Per la competitività delle imprese e la crescita del nostro tessuto industriale «risulta imprescindibile rafforzare in modo fattivo e stringente i rapporti commerciali, economici e politici con i partner europei e gli alleati occidentali». Una necessità, dal momento che la globalizzazione come l'abbiamo finora conosciuta sta lasciando il passo, è l'analisi di Bonomi, ad un nuovo equilibrio dove le scelte politiche e geopolitiche dei governi hanno ricadute concrete sulle economie dei paesi e sulle opportunità di business lungo le filiere industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1633



Il Sole 24 ORE
05-OTT-2022
da pag. 24 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dossier
Imprese & Crescita

Prodotti di qualità, management forte e giovani talenti per cambiare rotta

Strategie. Sono 79 le Best managed companies 2022, il premio per le eccellenze imprenditoriali ideato da Deloitte. Scende del 19% la quota d'imprese ottimiste sull'aumento dei ricavi e il caro prezzi richiede la ridefinizione delle priorità in chiave green

Chiara Bussi

La ricetta per crescere e viaggiare controcorrente? È un mix sapiente di tre ingredienti: lo sviluppo di nuovi prodotti e servizi eccellenti, il rafforzamento del management e l'attrazione dei talenti. Ne sono convinte le 79 imprese che ieri, nel corso di una cerimonia a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana, si sono aggiudicate il «Best managed companies Award». Ideato da Deloitte Private e alla quinta edizione in Italia, il riconoscimento premia le eccellenze imprenditoriali selezionate da una giuria esterna e indipendente composta da Marta Testi (Ceo di Elite), Renato Goretta (membro del Consiglio di Presidenza nazionale della Piccola Industria di Confindustria) e Fabio Antoldi (professore ordinario di strategia aziendale presso ALTIS Università Cattolica).

Quest'anno in 16 sono salite sul podio per la prima volta, per 37 si tratta di una riqualifica (per il secondo o terzo anno consecutivo) e in 26 fanno parte della categoria gold (per il quarto o quinto anno). A livello geografico prevale il Nord (73%) e si mette in luce la Lombardia. Circa la metà appartiene al manifatturiero ma sono rappresentati tutti i principali settori.

Se nell'edizione 2021 il digitale era ritenuto l'elemento per differenziarsi sul mercato e ritrovare la "nuova normalità", le emergenze attuali suggeriscono un aggiustamento di rotta: l'80% delle premiate intende puntare sull'innovazione di prodotto, il 16% in più rispetto al 2021, mentre il rafforzamento del management raccoglie il 71% delle preferenze (+2%) e il focus sui nuovi talenti trova d'accordo il 70% del campione (+15% rispetto al 2021).

Fondamentali nella ridefinizione della strategia sono non solo l'opinione dei vertici (78%), ma anche il riscontro dei clienti (62%). Per migliorare la produttività le aziende premiate investono soprattutto in innovazione, tecnologia e sulla struttura organizzativa, con un'attenzione a Ricerca e Sviluppo (94%), operations (73%) e acquisizione di tecnologie avanzate (61%). L'elemento più importante per il successo è la cultura aziendale con un forte coinvolgimento dei dipendenti. Ed è forte l'attenzione verso una governance trasparente, in linea con i nuovi principi Esg.

«A seguito della pandemia - fa notare Andrea Restelli, Partner Deloitte e responsabile Bmc - le imprese hanno ripensato i loro modelli di business. Dato il contesto attuale per difendersi dai concorrenti è essenziale che le imprese del made in Italy impostino strategie di crescita che mettano al centro innovazione di processo e prodotto che incontrino le esigenze di sostenibilità, non solo ambientale ma anche sociale. Sarà inoltre necessario attrarre talenti verso risorse sensibili a questi temi e capaci di attuarli, adeguando anche la governance aziendale per garantire inclusività e valorizzazione delle nuove idee. L'evoluzione dovrà riguardare non solo il top management ma anche i dipendenti». Questo cambio di rotta, precisa Restelli, «consentirà a queste imprese non solo di spiccare nel panorama imprenditoriale, ma di contribuire anche alla ridefinizione del settore in cui operano».

Certo, le difficoltà non mancano e le società del campione ne sono consapevoli. A pesare sul loro bilancio è soprattutto il costo delle materie prime (per il 61%), dei semilavorati (53%) e quello dell'energia (51%), oltre a quelli di spedizione e alle interruzioni delle catene di fornitura (46%). Tutti aspetti che inevitabilmente avranno un impatto sulla loro performance. Non stupisce dunque che sia in calo la quota degli ottimisti: rispetto al 2021 scende di 19 punti al 64% la percentuale di chi si attende un aumento dei ricavi e solo un'azienda su 5 stima un aumento superiore al 20 per cento. «Le imprese - sottolinea Ernesto Lanzillo, responsabile di Deloitte Private - stanno operando in uno scenario internazionale complesso. Ancora una volta sarà necessario far leva sulla capacità di resilienza e leadership nell'affrontare questa nuova sfida». Per mitigare gli effetti del caro energia «uno step fondamentale sarà quello di concentrarsi già da oggi sulle strategie green e avviare la transizione energetica nel medio termine destinando una parte del proprio budget a investimenti in questa direzione che potranno essere accelerati dal Pnrr». Un imperativo, in particolare per le Pmi, sarà quello di «incrementare la sensibilità rispetto alla sostenibilità». Non solo. Il rating Esg, chiarisce Lanzillo, «è destinato a diventare un must: per crescere, una piccola e media impresa non potrà fare a meno di considerare la necessità di comunicare i propri sforzi in nome della sostenibilità con indicatori che misurano questo impegno».

Un'azienda sostenibile, conclude, «non solo può diventare più efficiente a livello operativo, ma è anche più attrattiva in termini di reputazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

INNOVAZIONE DI PRODOTTO
Sono le Best managed companies che vogliono puntare sull'innovazione di prodotto



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Le vincitrici 2022

La distribuzione geografica

AZIENDE CHE HANNO OTTENUTO IL TITOLO PER IL SECONDO O TERZO ANNO CONSECUTIVO

AZIENDE CHE HANNO OTTENUTO IL TITOLO PER IL QUARTO O QUINTO ANNO CONSECUTIVO

LOMBARDIA
- Alfaparf Group
- Beautynova
- Beta 80
- Diesse Diagnostica Senese
- Epta
- Farmol
- Fervo
- Fluid-o-Tech
- Giorgetti
- Giusto Faravelli
- Intesi Group
- Italian Design Brands
- Landoll
- Lombardini22
- Manuli Rubber Industries Group
- Molteni&C
- Movi
- Nte Process
- Roelmi HPC
- Sabaf
- Tecno
- Tesi Elettronica e Sistemi Informativi

CAMPANIA
- Convergenze
- D&D Italia
- Rdr

PIEMONTE
- Ebano
- Ecopack
- Eurofork
- Ferrari Group Limited
- Gessi
- Istituto Profilattico e Farmaceutico Candioli Pharma
- L.m.a.
- Laica
- Marazzato Soluzioni Ambientali
- Raselli Franco
- Tesya

LAZIO
- Elettronica

LIGURIA
- Sanlorenzo

TOSCANA
- Enegan
- Franchi Umberto Marmi
- NT Food
- NWG Energia
- Pharma Quality Europe
- Readytec
- Seco

SARDEGNA
- F.lli Ibba
- Logistica Mediterranea

MARCHE
- Biesse
- Magazzini Gabrielli

CALABRIA
- Giacinto Callipo Conserve Alimentari

VENETO
- Alpac
- Essetre
- FiloBlu
- Gibus
- Pietro Fiorentini
- San Marco Group
- Tapì
- Unox

FRIULI-VENEZIA-GLUILIA
- Calligaris
- Friul Intagli Industries

SICILIA
- Damiano
- Irritec

PUGLIA
- Andriani
- Master Italy

EMILIA ROMAGNA
- Alma Petroli
- Custom
- Flash Battery
- Florim Ceramiche
- Gruppo Società Gas Rimini
- Lincotek Group
- Mutti
- Opocrin
- Overmach
- Scm Group
- Teddy
- Vici & C.
- Webranking

ABRUZZO
- Fantini Group Vini

TRENTINO-ALTO ADIGE
- Ferrari F.lli Lunelli

Fonte: Deloitte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1633

05-OTT-2022
da pag. 1-7 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LO STUDIO DI SWISS RE

Transizione green a passo lento: impegnato solo il 2% delle risorse

Laura Galvagni —a pag. 7

Emissioni zero, utilizzato solo il 2% delle risorse

Cambiamento climatico. Swiss Re Institute: per raggiungere il target al 2050 servono 271mila miliardi di dollari. Rischio slittamento

Le azioni più stringenti sono necessarie nel settore dei trasporti che vale il 42% degli impegni in totale
Laura Galvagni

Il tempo stringe. La finestra per raggiungere l'obiettivo emissioni zero al 2050 si sta per chiudere.

A dirlo è un numero, monstre, messo nero su bianco in uno studio che lo Swiss Re Institute pubblicherà oggi: per raggiungere il target servono investimenti per 290mila miliardi di dollari, 271mila miliardi se si escludono gli impegni già in atto nei combustibili fossili. Ciò significa che, immaginando che gli investimenti siano equamente distribuiti da qui al 2050, ogni anno andranno messi sul piatto a livello globale 9.400 miliardi di dollari. Una somma rilevante tanto più se si considera che nel 2021 sono stati investiti appena 1.300 miliardi di dollari, di fatto solo 300 miliardi di dollari in più di quanto è stato fatto nel 2016.

Tutto ciò dà la misura di quanto ormai sia necessario premere sull'acceleratore se si vuole centrare l'ambizioso obiettivo.

In virtù di ciò lo Swiss Re Institute ha messo in fila anche quelle che sono le azioni più stringenti da compiere o meglio i settori che necessitano più di altri un'attenzione particolare. E in quest'ottica vince per distacco netto il comparto dei trasporti che vale il 42% degli impegni complessivi necessari. Nel dettaglio, secondo le stime fatte dall'istituto di ricerca del riassicuratore, servono ben 114 mila miliardi di dollari per allineare il settore trasporti agli obiettivi al 2050. E ovviamente la voce principale sulla quale fare leva è l'elettrificazione delle strade che vale il 92% della cifra complessiva. Somma che è particolarmente rotonda perché include gli investimenti delle famiglie in veicoli elettrici.

Passaggio che chiama in causa la seconda voce chiave del conto salato che dovrà essere pagato da qui al 2050: l'energia. In questo caso i denari indispensabili per innescare la svolta sono 78mila miliardi di dollari. D'altra parte senza la decarbonizzazione della produzione energetica, nessun altro settore potrà compiere passi avanti concreti. All'interno del comparto, peraltro, i passaggi sensibili sono numerosi, ma sono due quelli sui quali appare cruciale indirizzare gli sforzi: le rinnovabili (30mila miliardi di dollari) e le relative infrastrutture (le reti elettriche per 24mila miliardi di dollari).

Quanto al resto dei 271mila miliardi di dollari quel che rimane andrà suddiviso tra le costruzioni, 65mila miliardi, e l'industria, con 14mila miliardi.

Tutto questo perché allo stato attuale è stato fatto veramente poco: al momento appena il 2% delle risorse necessarie per centrare l'obiettivo è stato realmente indirizzato a favore delle azioni di contrasto al cambiamento climatico. Una percentuale davvero risicata e che fa capire quanto debba essere rilevante l'impegno per invertite un trend che altrimenti, se confermato, farebbe slittare di circa 20 anni il raggiungimento delle emissioni zero, stando ai calcoli dello Swiss Re Institute. Dal 2016 a oggi, infatti, la crescita media annua degli investimenti è stata di circa il 5%, con un picco del 17% tra il 2020 e il 2021. Se le risorse destinate al clima dovessero continuare a crescere di circa il 5% all'anno, un terzo del divario verrebbe colmato entro il 2050 (90 mila miliardi di dollari) e il net zero verrebbe raggiunto solo nel 2069.

Questo studio, che è parte di un progetto di collaborazione con la London School of Economics sul tema della resilienza, assicura però che più del 40% del gap potrebbe essere colmato se il livello attuale della spesa per il clima venisse abbinato a una riallocazione della spesa



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

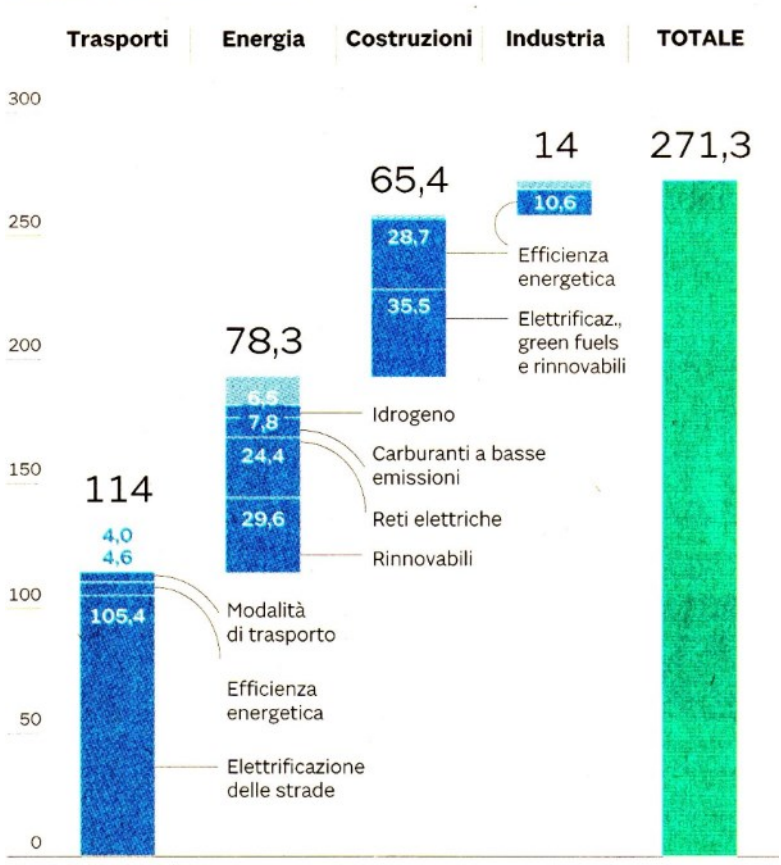
esistente verso asset a basse emissioni, quindi più green bond, più edifici con certificazioni verdi, più mobilità sostenibile. A tal proposito gran parte dell'investimento aggiuntivo richiesto, 4.800 miliardi di dollari l'anno, potrebbe essere recuperato allineando gli investimenti del settore privato alle ambizioni climatiche, ossia la spesa in conto capitale corrente con gli obiettivi di net zero. In altre parole sarà cruciale l'impegno del settore privato. Ma perché ciò avvenga il pubblico deve creare un quadro normativo adeguato che spinga le aziende a reindirizzare il capitale esistente in investimenti sul clima.

Jérôme Haegeli, Group Chief Economist di Swiss Re, ha commentato: «L'identificazione del divario di investimenti nel clima consente di monitorare i progressi annuali verso un'economia a emissioni zero. Ma il cambiamento può avvenire al ritmo richiesto solo se il settore pubblico e quello privato collaboreranno per sbloccare il capitale e incanalarlo in un modo mirato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo per centrare gli obiettivi

IL GAP
Gli investimenti, suddivisi per settore, necessari per raggiungere l'obiettivo emissioni zero al 2050. *Dati in trilioni di dollari*



Fonte: Swiss Re Institute

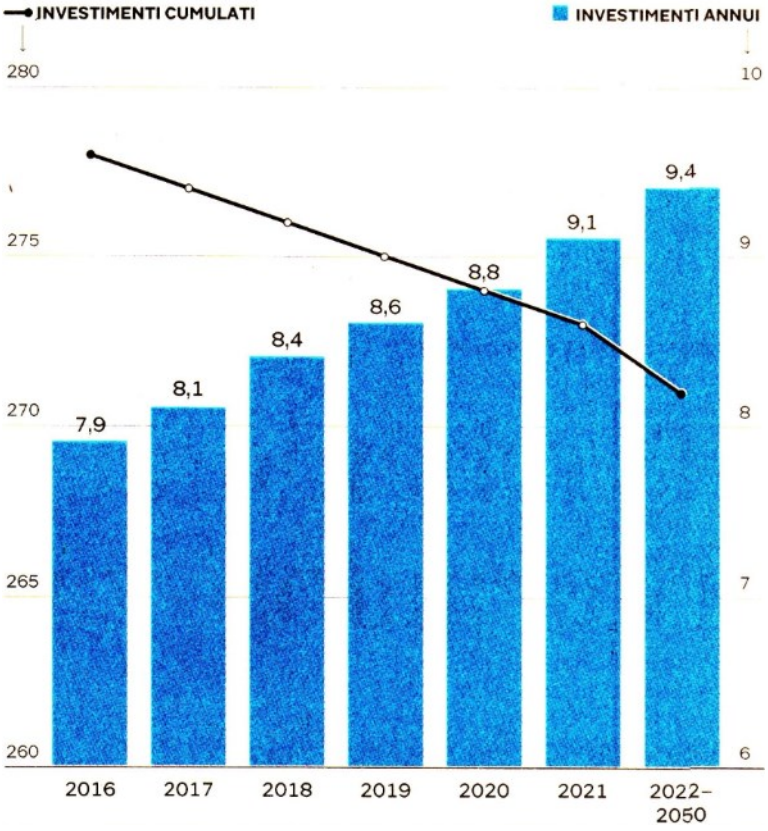
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLI IMPEGNI

La spesa cumulata e quella annua per coprire il gap necessario a raggiungere l'obiettivo di emissioni zero al 2025. *In trilioni di dollari*



IL GAP NEI NUMERI

Lo studio

Swiss Re Institute pubblicherà oggi i risultati di uno studio in base al quale per raggiungere il target di emissioni zero al 2050 servono investimenti per 290mila miliardi di dollari, 271mila miliardi se si escludono gli impegni già in atto nei combustibili fossili. Ciò significa che, immaginando che gli investimenti siano equamente distribuiti da qui al 2050, ogni anno andranno messi sul piatto 9.400 miliardi di dollari

Ritmo inadeguato

Dal 2016 la crescita media annua degli investimenti è stata di circa il 5%. Se le risorse destinate al clima dovessero continuare a crescere a questo ritmo un terzo del divario verrebbe colmato entro il 2050 e il net zero verrebbe raggiunto solo nel 2069



ASVIS, AGENDA 2030 IN RITARDO

Italia in ritardo nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. Secondo l'Asvis sono stati fatti progressi solo per 2 Goal mentre per altri 10 il trend nel 2021 è inferiore al 2019. «Per ripartire bisogna prendere con decisione la strada della sostenibilità» dice Pierluigi Stefanini, presidente Asvis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1622

05-OTT-2022
da pag. 1-37 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Economia e diritto

Crisi d'impresa, per le regole sui sindaci l'ipotesi dello stop

Giovanni Negri

—a pag. 37

Crisi di impresa, sul tavolo l'ipotesi di frenare l'alert dei collegi sindacali

Diritto dell'economia

Crosetto (FdI) apre a un possibile stop delle segnalazioni

Pesa anche la riforma della direttiva sui termini di pagamento

Giovanni Negri

In vigore da poche settimane il Codice della crisi rischia di entrare di prepotenza nell'agenda delle priorità del nascituro Governo a trazione Fratelli d'Italia. A lanciare il tema è stato uno dei principali esponenti di FdI, Guido Crosetto, in predicato per assumere uno dei ruoli di maggiore rilievo nel futuro Esecutivo. Per Crosetto infatti, via twitter, una delle norme centrali della nuova disciplina della crisi d'impresa, quella che vincola i sindaci a segnalare agli amministratori le situazioni di maggiori difficoltà rischia in questa fase del ciclo economico di risultare controproducente, moltiplicando gli inciampi per imprese che devono fronteggiare l'impatto del caro-energia.

Più nel dettaglio, Crosetto ricorda che «il nuovo Codice della crisi" dal 15 luglio obbliga i sindaci delle società a mettere in mora i cda qualora ci siano "fornitori scaduti" da più di 90 giorni o esposizione nei confronti degli intermediari finanziari da più di 60». Interessando così «sostanzialmente il 30/40% delle aziende italiane». Il tutto per fare concludere a uno dei leader del partito vincitore delle recenti elezioni con un neppure tanto criptico «forse va sospeso...».

Difficile a oggi avere la certezza che il numero di imprese a rischio di intervento dei sindaci sia così considerevole. Può anche essere che l'allarme di Crosetto sia soltanto preventivo, certo che l'esplodere del costo delle bollette rischia di farlo avverare in tempi anche rapidi. E a rendere ancora più concreta l'allerta potrebbe essere a breve anche l'aprirsi di un fronte europeo, visto che la Commissione sta discutendo di modificare la direttiva *late payment*. Dove il rischio, si fa notare anche in ambienti confindustriali, è di arrivare all'introduzione di termini di pagamento rigidi anche nei rapporti tra imprese.

Del resto, come ha già fatto tempestivamente notare la Corte di cassazione, la norma in vigore da poco meno di tre mesi è chiara e stringente, visto che «l'organo di controllo societario segnala, per iscritto, all'organo amministrativo la sussistenza dei presupposti per la presentazione dell'istanza di accesso alla composizione negoziata». L'uso dell'indicativo è sintomatico dell'esistenza di un vero e proprio dovere di segnalazione in presenza dei presupposti di crisi che l'organo di controllo è quindi chiamato a rilevare tempestivamente. Si tratta di un dovere che, tra l'altro, si aggiunge e rafforza quell'obbligo di costituzione di adeguati assetti da parte dell'imprenditore che pure il Codice della crisi impone.

Di più, la segnalazione seppure effettuata dai sindaci potrebbe non essere ritenuta tempestiva e quindi non assolvere all'obbligo con i conseguenti effetti di deresponsabilizzazione dei sindaci. Già afferma infatti la Cassazione che «si dovrà perciò ritenere che una segnalazione tardiva — fatta dai sindaci in un momento in cui il capitale è già stato perduto e la continuità compromessa, pur rappresentando comunque un dovere per l'organo di controllo, non possa avere degli effetti "deresponsabilizzanti"».

Il nuovo dovere di segnalazione si applica a tutti i collegi sindacali, al sindaco unico laddove nominato (nelle srl o cooperative a responsabilità limitata), nonché al Comitato di controllo o collegio di sorveglianza per le spa che abbiano adottato il sistema monistico. Non opera invece rispetto alle srl con solo revisore.

Di più, sempre in base al Codice della crisi, le banche e gli altri intermediari finanziari quando comunicano al cliente variazioni, revisioni o revoche degli affidamenti, devono avvertire anche gli organi di controllo societari. Una disposizione che, da un lato, introduce un dovere di segnalazione attiva in capo agli enti bancari e finanziari che, sempre secondo le prime letture della magistratura, se disatteso, potrebbe introdurre a nuove forme di responsabilità di banche e intermediari e, dall'altro, rende i sindaci i terminali di altre notizie qualificate provenienti dal mondo bancario e creditizio in grado di far percepire immediatamente se la situazione finanziaria dell'impresa sta precipitando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLI INDICI DI ALLARME

30

Le retribuzioni scadute
Esistenza di debiti per retribuzioni scaduti da almeno trenta giorni pari a oltre la metà dell'ammontare complessivo mensile delle retribuzioni

90

I debiti con i fornitori
Esistenza di debiti verso fornitori scaduti da almeno novanta giorni di ammontare superiore a quello dei debiti non scaduti

60

L'esposizione con le banche
Esposizioni nei confronti delle banche e degli altri intermediari finanziari scadute da più di sessanta giorni o che hanno superato da almeno sessanta giorni il limite degli affidamenti ottenuti in qualunque forma, purché rappresentino complessivamente almeno il 5% del totale delle esposizioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

05-OTT-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'EVENTO

Made in Italy, l'export regge e vede quota 600 miliardi

Dopo il record del 2021, quando sono stati raggiunti i 516 miliardi, la tendenza alla crescita dell'export italiano trova conferma quest'anno con quota 600 miliardi.
Giovanna Mancini —*a pag. 2*

Made in Italy, l'export regge e vede quota 600 miliardi

Eventi. Al Summit Sole 24 Ore e Financial Times con Sky TG24, manager e autorità a confronto sui temi dell'export: oltre 11 mila utenti collegati

11 mila

UTENTI COLLEGATI
Il primo giorno dell'evento sul Made in Italy è stato seguito da 11mila utenti in streaming
Giovanna Mancini

In questo momento di nubi e incertezza – tra pandemia, guerra, crisi energetica, inflazione e spettro della recessione – una nota di ottimismo per le imprese italiane arriva dai numeri dell'export, che si conferma una solida leva per lo sviluppo del nostro Paese. I numeri li fornisce Carlo Ferro, presidente dell'Agenzia Ice, a conclusione della prima giornata del Made in Italy Summit organizzato dal Sole 24 Ore e Financial Times, in collaborazione con Sky TG24, seguito ieri da 11mila utenti collegati in streaming.

Dopo il record del 2021, quando sono stati raggiunti i 516 miliardi di esportazioni (+18,2% sul 2020 e +7,5% sul 2019), nel 2022 si conferma la tendenza alla crescita. «Per effetto della forte inflazione è necessario tenere conto della differenza tra valori reali e valori nominali, ma la tendenza è evidente e interessa tutti i settori della manifattura», spiega Ferro. Nei primi sette mesi dell'anno, l'Istat ha registrato un ulteriore incremento del 21%.

Ma le imprese necessitano in questo scenario complesso di nuovi strumenti e nuove strategie per affrontare una crisi che, nota il vice presidente di Ispi, Paolo Magri, sembra riportarci nel passato: agli anni '70 della crisi e agli anni'80 dell'inflazione fuori controllo. Tutti gli interventi che si sono succeduti durante il Summit hanno sottolineato la capacità delle imprese italiane di continuare non solo a crescere nonostante le attuali difficoltà, ma anche a investire. Lo ha riconosciuto la direttrice del Financial Times, Roula Khalaf, che pure non ha nascosto qualche dubbio e timore sulla stabilità finanziaria del nostro Paese. Lo hanno ribadito il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e di Sky Tg24 Giuseppe De Bellis, introducendo i lavori dopo i saluti istituzionali dell'amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore, Mirja Cartia D'Aserio, del ceo di FT Group John Ridding e dell'ad di Sky Italia Andrea Duilio.

Lo scorso anno, solo tre Paesi hanno fatto meglio dell'Italia quanto a crescita dell'export: Cina, India e Corea del Sud. Tra le economie cosiddette "mature", quella italiana è stata la più dinamica sul fronte export e quest'anno veleggia verso i 600 miliardi di euro di export, grazie anche alla flessibilità e rapidità con cui ha saputo trovare nuovi mercati di sbocco e di rifornimento per sostituire quelli "chiusi" dalla pandemia e dalla guerra. Il tema della diversificazione dei mercati è decisivo, ha detto Regina Corradini D'Arienzo, amministratrice delegata di Simest –. Non è una novità, ma nel contesto attuale è imprescindibile, così come lo sono i temi della dimensione aziendale e dell'innovazione».

Istituzioni e sistema finanziario possono fare molto per supportare le aziende in questo contesto, come dimostrano le azioni della stessa Simest (attraverso ad esempio il fondo rotativo 394 a favore dell'export) e di Ice, che negli ultimi due anni ha messo in campo 20 iniziative a favore dell'internazionalizzazione. Ci sono inoltre strumenti come le fiere, come ha ri-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

cordato il presidente di Fondazione Fiera Milano Enrico Pazzali, dove ogni anno si genera il 50% circa dell'export di made in Italy. E tutte le attività di promozione e formazione che contribuiscono alla tutela di un made in Italy originale, per contrastare il dannoso fenomeno dell'«Italian sounding» che, ha precisato il direttore generale dell'Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli Marcello Minenna, ogni anno costa al nostro Paese circa 100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SUPPORTO DEL MADE IN ITALY
Main partner dell'evento sono BPER Banca, Enel, Italian Design Brands, Renault, SACE, Simest e Unicredit; official partner dell'iniziativa sono Amplifon, Atlantia, BCG, Bonus Export Digitale, Cattolica Assicurazioni, CoReVe, Edison, Elica, Fondazione Fiera Milano, IBSA Farmaceutici, KPMG, Prysmian Group. Event partner è Gruppo Unipol. Il Made in Italy Summit è organizzato in collaborazione con Agenzia delle Accise, Dogane e Monopoli e con l'Agenzia ICE-ITA.

I protagonisti



MICHELE CRISOSTOMO
Presidente Enel

LA CRISI ENERGETICA
L'Europa deve cercare soluzioni unitarie alla crisi energetica. Il tetto al prezzo del gas è la direzione giusta



ANDREA ORCEL
Group Ceo UniCredit

RIFORME E MENO BUROCRAZIA
Sono ottimista sul futuro dell'Italia. Ma servono riforme e meno burocrazia per avere credibilità sui mercati finanziari



REGINA CORRADINI D'ARIENZO
Amministrator e delegato SIMEST

DIVERSIFICARE È D'OBBLIGO
È necessario affrontare i temi della diversificazione, dell'innovazione e delle dimensioni aziendali



CARLO FERRO
Presidente Agenzia ICE-ITA

EXPORT IN CRESCITA
Dopo il record del 2021, la tendenza alla crescita dell'export continua nel 2022, anche in termini di volumi



ALESSANDRA RICCI
CEO & General Director SACE

VOGLIA D'INVESTIRE
Nonostante le difficoltà, si vede la grande volontà delle aziende di investire e credere che c'è un modo per andare avanti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1633

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



STEFANO ROSSETTI
Vice Direttore Generale Vicario BPER

FILIERE DI ECCELLENZA
Lo scenario è preoccupante. Ma alcune filiere quest'anno registreranno i migliori bilanci della propria storia



LORENZO ANGELONI
Promozione Sistema Paese Ministero Esteri

UNA PARTITA GLOBALE
Il 60-65% dell'export in questi due anni è andato verso i mercati maturi. Ma la partita dell'export deve essere globale



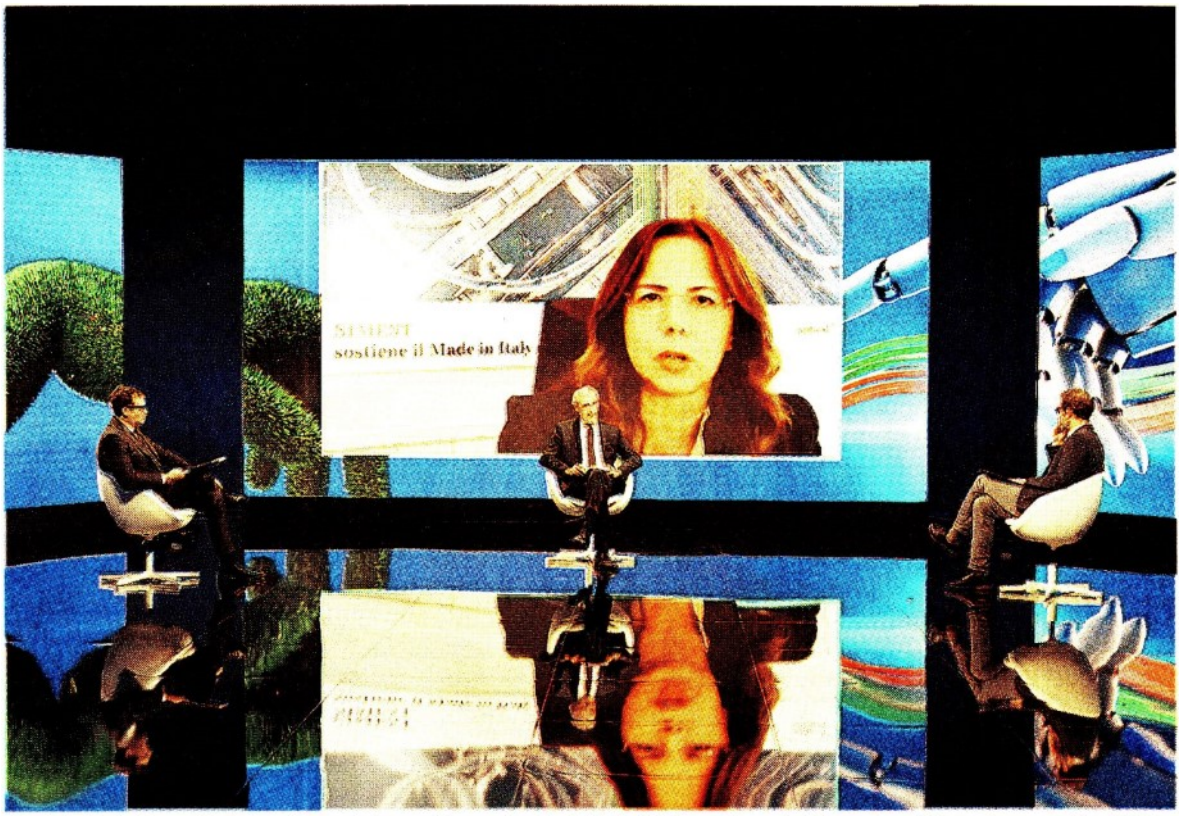
MARCELLO MINENNA
Direttore Generale Agenzia delle Accise, Dogane

ITALIAN SOUNDING
Il fenomeno dell'«Italian Sounding» costa ogni anno al made in Italy almeno 100 miliardi di euro



ENRICO PAZZALI
Presidente Fondazione Fiera Milano

POLITICA INDUSTRIALE
Le fiere sono uno strumento di politica industriale, una leva fondamentale per l'export delle imprese italiane



Made in Italy Summit. Primo giorno del summit organizzato dal Sole 24 Ore e Financial Times, in collaborazione con Sky TG24

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1633

05-OTT-2022
da pag. 35-36 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ctp la Spezia
Bonus R&S, niente recupero senza il parere del Mise —p.36

Bonus R&S, recupero nullo senza il parere del Mise

Ctp La Spezia

Il requisito della novità impone una valutazione di carattere tecnico

La discrezionalità fuori dalle competenze rende infondata la rettifica

Giorgio Gavelli

Continuano le prese di posizione della giurisprudenza di merito sulla legittimità degli atti di recupero relativi al credito d'imposta ricerca e sviluppo, mentre da più parti si invocano chiarimenti sull'efficacia concreta della sanatoria prevista dall'articolo 5 del Dl 146/2021, attualmente con scadenza a fine mese (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Una delle contestazioni che sembra convincere maggiormente i giudici è l'impossibilità per l'Agenzia, in una materia così tecnica, di poter entrare nel merito dei progetti in assenza di un parere del ministero dello Sviluppo economico (Mise).

Il caso affrontato dalla Commissione tributaria provinciale di La Spezia (decisione 276/01/2022) è paradigmatico: oggetto di recupero era il credito maturato in tre periodi d'imposta (2016-2018) e compensato dal 2017 al 2020, basato sullo sviluppo di software che l'Ufficio non considerava significativamente innovativo rispetto a quanto già disponibile sul mercato. La società (difesa dallo Studio Dominici & Associati di Rimini) ha contestato l'illegittimità dell'atto di recupero sotto diversi profili. L'impossibilità di applicare retroattivamente i contenuti del cosiddetto manuale di Frascati, solo dal 2018 citato dalla prassi ministeriale, non ha convinto la Commissione, secondo cui tali principi erano già insiti nella documentazione di fonte comunitaria (in senso opposto, peraltro, Ctp Bologna 549/04/2022 e Ctp Aosta 46/01/2021 e n. n. 12/01/2022: si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 giugno e del 26 settembre). Tuttavia, per poter valutare con cognizione di causa se il progetto realizzato dalla società rispettasse o meno il requisito della novità, l'Agenzia non poteva esimersi dal richiedere un parere al ministero dello Sviluppo economico, visto l'elevato tecnicismo di tali valutazioni. Per quanto la normativa disponga tale richiesta come facoltà e non obbligo, i giudici spezzini hanno ritenuto (in coerenza con altre decisioni, quali, ad esempio, Ctp Ancona. 392/02/2021, Ctp Napoli 4988/30/2022, Ctp Roma 5918/22/2022 e Ctp Vicenza. 365/03/2021) che l'esercizio di una discrezionalità tecnica da parte delle Entrate non fondata sul parere degli organi ministeriali a ciò preposti comportasse, nel caso di specie, l'infondatezza della contestazione.

Non appare fuori luogo osservare che sia la versione più recente del credito d'imposta (legge n. 160/2019) sia l'attestazione prevista dall'articolo 23 del decreto Semplificazioni (Dl 73/2022) vanno proprio nel senso dell'attribuire la competenza tecnica indiscutibilmente esistente in questa materia a chi dispone delle conoscenze per poterla affrontare. La recente opinione differente espressa dalla Cassazione penale (sentenze 32330/2022 e 32331/2022 commentate sul «Sole 24 Ore» di ieri), non sembra decisiva ai fini tributari, in quanto espressa in sede penale e, per di più, cautelare. A tutt'oggi, l'approccio alla sanatoria da parte delle imprese interessate resta privo di una bussola che possa guidare le decisioni con la dovuta cognizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI APERTE


Norme & Tributi

IL SOLE 24 ORE, 4 OTTOBRE 2022, P. 32
Sul Sole 24 Ore di ieri i problemi ancora aperti per il riversamento del credito d'imposta ricerca e sviluppo, i cui termini per la presentazione della domanda scadono il prossimo 31 ottobre. pprofondimento sulla Cassazione che ha ritenuto non necessario il parere Mise per il reato di indebita compensazione.


Norme & Tributi
Dividendi esteri con credito alle persone fisiche residenti
Associazioni professionali in trasparenza


Bonus R&S, recupero nullo senza il parere del Mise

Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1623

CORRIERE DELLA SERA

05-OTT-2022
da pag. 37 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 241242 Diffusione: 261227 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'edizione dal 12 al 16

Premi Strega e Campiello A Vigevano i vincitori per la prima volta insieme

I vincitori di due tra i più celebri premi letterari italiani, Campiello e Strega, per la prima volta insieme a un evento culturale. Succede a Vigevano (Pavia) dove sabato 15 ottobre «La Rassegna letteraria della città di Vigevano» accoglierà Bernardo Zannoni, vincitore dell'ultima edizione del Campiello con *I miei stupidi intenti* (Sellerio), e Mario Desiati, premio Strega 2022 per *Spatriati* (Einaudi). L'appuntamento è alle 17 nella sala della Cavallerizza del Castello Sforzesco dove i due autori dialogheranno con il pubblico. L'incontro, moderato da Alessandra Tedesco, consulente editoriale della Rassegna, sarà introdotto dai saluti della Fondazione Il Campiello, con Enrico Carraro, presidente della Fondazione e di Confindustria Veneto, e Mariacristina Gribaudi, presidente del Comitato di gestione del premio, e della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, che organizza lo Strega, con il presidente Giovanni Solimine e il direttore Stefano Petrocchi. Il Campiello è stato istituito nel 1962 dagli industriali del Veneto, lo Strega nel '47 per volontà di Maria Bellonci e Guido Alberti, produttore del liquore Strega.



Mario Desiati e, a destra, Bernardo Zannoni (foto Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737



Il Messaggero
05-OTT-2022
da pag. 5 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Caro bollette Che inverno sarà

▶Si teme per la stagione sciistica e in generale per il turismo natalizio. Città più buie. E anche a tavola maggiore oculatezza

L'effetto bollette, ma anche quello più generale dell'inflazione, si faranno sentire sulle scelte dei consumatori già dalle prossime settimane. E potrebbero condizionare il Natale, aggravando una situazione in cui anche le imprese del commercio e del turismo sono in difficoltà per i propri costi energetici. Costi schizzati alle stelle che hanno indotto molti esercenti a ridurre l'attività e in alcuni casi a chiudere. Cambieranno le abitudini degli italiani? «Nei mesi scorsi la voglia di lasciarsi alle spalle il periodo pandemia ha spinto in modo molto forte la spesa delle famiglie - osserva Mariano Bella , direttore dell'ufficio studi di Confcommercio - se i sostegni del governo proseguiranno, come è ragionevole prevedere, allora ci possiamo attendere una frenata dei consumi a ottobre e novembre e poi un Natale più o meno come quello dello scorso anno, che potrebbe beneficiare ancora della voglia dei consumatori di "consolarsi" in qualche modo rispetto a ciò che sta accadendo». Insomma l'Italia «non è un Paese distrutto». La vera incognita però è quel che succederà dopo Natale: senza un segnale di inversione di tendenza sul fronte dei prezzi energetici, le aspettative di famiglie imprese potrebbero precipitare ancora.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SETTIMANE BIANCHE

I cannoni sparaneve fanno schizzare i costi Skipass più cari del 15%

In montagna la spesa energetica incide ormai per oltre il 30 per cento sul fatturato delle società che gestiscono gli impianti di risalita, mentre prima l'asticella si posizionava tra l'8 e il 15 per cento. Questi i dati che arrivano dall'Associazione nazionale esercenti funiviari. Senza gli impianti di risalita il turismo bianco resta a terra, quindi è escluso il ricorso ad aperture a intermittenza e ad orari di attività più corti. Come se ne esce?



Quest' inverno gli skipass costeranno in media il 10-15 per cento in più, stando alle previsioni. In alcuni casi gli aumenti sono già scattati. «Se ci fermiamo noi si arresta l'intera macchina», ha chiarito la presidente dell'Associazione nazionale esercenti funiviari, Valeria Ghezzi. Persino i cannoni sparaneve potrebbero sparare meno: in realtà proprio questi ultimi influiscono pesantemente sul conto dei gestori e dunque l'impatto potrebbe essere meno forte in caso di stagione molto innevata. Ma al di là dei problemi dei gestori, la situazione economica generale potrebbe scoraggiare anche gli appassionati dello sci. Che potrebbero optare per periodi di sci più brevi in località più vicine a casa, al posto delle tradizionali settimane bianche.

F. Bis.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

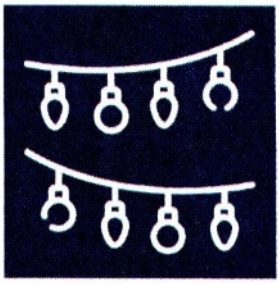
Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I COMUNI

Niente soldi per feste e luminarie: si aprirà la caccia agli sponsor

L'allarme era nell'aria, ma a formalizzarlo ci ha pensato il sindaco di Novara Alessandro Canelli, che ha anche l'incarico di delegato al fisco nell'Anci, l'associazione dei Comuni. Da lui è arrivata una quantificazione delle richieste delle amministrazioni locali al prossimo esecutivo: ulteriori sostegni per un miliardo in più, da qui a fine anno, per evitare il taglio ad una serie di servizi. «Si rischia di dover fermare i tram, tenere parti delle città al buio, spegnere completamente le luci sui monumenti e tagliare i riscaldamenti» ha spiegato senza troppi giri di parole Canelli.



Le prime voci finanziarie da tagliare potrebbero essere quelle che normalmente servono a cambiare aspetto alle città in vista della fine dell'anno: luminarie, alberi di Natale e manifestazioni varie per il Capodanno. In questo senso si starebbe già muovendo ad esempio il Comune di Pescara, per il quale la tempesta del caro-bollette si è aggiunta ad una situazione finanziaria già non semplice. La soluzione per molti sindaci a corto di risorse potrebbe essere quella di affidarsi in misura maggiore ai contributi degli sponsor.

L. Ci.

CENE E FESTEGGIAMENTI

Meno panettoni artigianali, persino lo spumante in crisi per il caro-vetro

Dopo gli exploit degli ultimi 5 anni (+12% nel 2021) a Natale gli ottimi - ma costosi - panettoni e pandori artigianali segneranno il passo. Nessun calo di prenotazioni, invece, per le circa 20 industrie del settore. «Le aziende – afferma Mario Piccialuti, direttore di Unione Italiana Food – hanno dovuto gestire la carenza di materia prima e l'esplosione dei costi. Ma ci sono riuscite organizzando bene i cicli produttivi e ora producendo a pieno ritmo e a pari qualità».



I panettoni industriali, spesso usati come prodotti civetta dalle grandi catene, non dovrebbero quindi subire aumenti di costo (nonostante, per esempio, il prezzo dello zucchero più caro del 70%). Non così gli altri immancabili cibi delle feste, a partire dallo spumante che potrebbe perfino mancare. Manca, infatti, il vetro delle bottiglie (quelle delle bollicine sono più pesanti) e comunque costa il 43% in più. Per il cenone, causa costi del gasolio, anche il pesce subirà una impennata del 30% rispetto al 2021 e molte più famiglie resteranno a casa, anche perché ci sono meno ristoranti: secondo Fipe-Confcommercio ben 5.173 locali hanno cessato l'attività sotto i colpi della crisi nel solo ultimo trimestre.

C.O.

I REGALI

Shopping con sobrietà: occhio ai prezzi e ricerca delle occasioni

Cautela e sobrietà saranno probabilmente i sentimenti che guideranno gli italiani nella stagione delle festività natalizie, che è anche e soprattutto stagione dei regali. Negozi e centri commerciali magari saranno comunque affollati, ma la scelta dei doni - e in generale gli acquisti - potrebbero richiedere un po' di oculatezza in più. L'inflazione si fa sentire, è vero, ma in questi mesi la corsa dei prezzi non è stata uguale in tutti i settori. In generale - escludendo i costi energetici - i prodotti alimentari sono quelli che hanno evidenziato i rincari maggiori. Ma ci sono altre voci che hanno avuto fluttuazioni più normali: è il caso ad esempio della voce "abbigliamento e calzature" che fino a fine settembre ha avuto una crescita acquisita "solo" dell'1,7 per cento, a fronte del +7,1 dell'indice generale. Dunque per questo tipo di spesa il campo è decisamente meno minato. Finora sono stati contenuti anche gli aumenti dei giocattoli e ancora di più quelli relativi ai libri. Mentre stanno diventando più cari alcuni piccoli elettrodomestici e altri articoli elettronici, anche a causa della penuria di alcune materie prime.

L. Ci.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

Il Messaggero
05-OTT-2022
da pag. 5 / foglio 3 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 81750 Diffusione: 70075 Lettori: 634000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

GLI ALBERGHI

Hotel a rischio default: aperture a singhiozzo per provare a resistere

Arrivano sos da Nord a Sud, dal mare alla montagna: a rischio default circa il 15 per cento delle strutture del turismo, secondo alcune stime. In Italia ci sono più di 30 mila alberghi, almeno tremila dunque potrebbero non arrivare a Natale. Del resto negli hotel le bollette si mangiano, ha calcolato recentemente Federalberghi, circa il 20 per cento dei ricavi. In Puglia la catena Caroli Hotels, travolta da un conto di mezzo milione di euro per l'energia, più simile a uno tsunami che a una fattura, ha appena annunciato che chiuderà i battenti. In montagna non va meglio. Qui gli hotel in alta quota studiano per novembre e dicembre aperture a singhiozzo per non rischiare di rimanere con le camere vuote e il riscaldamento acceso durante la settimana. Altra via di uscita: aumentare i prezzi. Una mossa che però rischia di rivelarsi un boomerang, visto che la crisi energetica morde anche le famiglie. Per Confesercenti «i consumi potrebbero calare nel prossimo trimestre di 2,5 miliardi di euro rispetto ai tre mesi precedenti». Quesi consumi che nei mesi scorsi sono cresciuti in maniera vistosa per l'effetto dell'uscita dalle restrizioni del Covid e della ripresa economica.



F. Bis.

I VIAGGI

Più che raddoppiati i biglietti aerei Addio turisti stranieri

Nel tunnel della crisi energetica sono finiti anche i tour operator. Il costo dei voli è schizzato alle stelle. Per raggiungere Pechino oggi si possono arrivare a spendere anche 5mila euro. Gli ultimi dati Istat dicono che su base annua i prezzi dei voli intercontinentali sono aumentati del 176 per cento, quelli internazionali di oltre il 128 per cento mentre i voli europei costano circa il 110 per cento in più, ha rilevato il Codacons. Tradotto, gli italiani viaggeranno meno. E avremo un flusso di visitatori stranieri nel Belpaese più striminzito. Così Franco Gattinoni, presidente della Federazione turismo organizzato di Confcommercio: «Abbiamo difficoltà enormi a costruire pacchetti e offerte per il prossimo anno da rivendere sui mercati internazionali, perché gli alberghi e non solo ti dicono che non riescono a fare le quotazioni a causa delle incertezze sul costo dell'energia e delle materie prime. C'è un problema in termini di vendita del prodotto Italia e penso anche alla montagna da qui a fine anno. In questa fase riteniamo che vadano adeguatamente sostenuti i consumi delle famiglie, ma anche le aziende della filiera».



F. Bis.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49414 Diffusione: 38350 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

È arrivato finora solo un acconto di 1,6 miliardi di euro dal contributo straordinario richiesto agli operatori energetici

Extra profitti, il gettito è meno della metà delle attese

DI ANDREA PIRA

Il contributo straordinario richiesto dal governo agli operatori energetici continua a non ingranare. Gli incassi sono stati al di sotto delle attese. Finora sono stati raccolti circa 1,6 miliardi, vale a dire meno della metà dei 4 miliardi attesi come acconto che le aziende avrebbero dovuto versare entro giugno, pagando il 40% di quanto dovuto per ottemperare al tassa del 25% sugli extra-profitti realizzati nel periodo ottobre 2021-aprile 2022 rispetto allo stesso arco temporale nei 12 mesi precedenti. Di questi una buona parte di quanto arrivato alle casse dello Stato è stato a carico di Eni, che lo scorso agosto, dopo alcune precisazioni dell'Agenzia delle entrate, aveva ricalcolato la cifra da versare, passata da 550 milioni a 1,4 miliardi.

Dalla misura il governo calcolava di poter recuperare a fine anno circa 11 miliardi da destinare agli interventi per sostenere famiglie e imprese contro i rincari dell'energia. Come segnalato nei mesi scorsi da *MF-Milano Finanza*, però, la previsione di gettito avevano sollevato da subito le perplessità dell'industria. A dare conto dei numeri è stata la viceministra allo Sviluppo economico, Alessandra Todde. «È in corso anche una speculazione nazionale, ora la cosa più urgente è separare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas», ha detto ieri la vicepresidente del Movimento Cinque Stelle. Che sugli extraprofitti e i mancati pagamenti ha aggiunto: «Il provvedimento doveva essere scritto sicuramente meglio, ma la sostanza non cambia. Come si fa a fare polemica su come è scritta una norma, con l'unico obiettivo di non pagare il dovuto, mentre le famiglie italiane soffrono? Serve responsabilità e soprattutto serve una nuova norma efficace che dovrà fare il governo entrante nei primissimi giorni».

Contro quella che un parte della politica ha paragonato a una sorta di rivolta fiscale, il governo ha reagito imponendo sanzioni e controlli, dando tempo per mettersi in pari con l'acconto. Con il decreto Aiuti dello scorso 9 agosto è stata introdotta una sanzione del 15% per chi avesse voluto sanare la posizione entro lo scorso 31 agosto. Sanzione che sale a 60% dopo quella data.

Nel frattempo sono partiti una serie di ricorsi delle imprese al Tar del Lazio, nell'auspicio di un rinvio della misura alla Consulta che nel 2015 aveva dichiarato incostituzionale la Robin Hood Tax di Giulio Tremonti, l'addizionale all'imposta sui redditi delle società, istituita nel 2008 a carico delle imprese del settore energetico. Il tribunale dovrebbe esprimersi sul tema il prossimo 8 novembre.

Intanto si ragiona sull'utilizzo delle risorse del saldo atteso nei prossimi mesi per rimpolpare la dotazione di un prossimo decreto Aiuti.

Il nuovo governo potrà contare anche su circa 10 miliardi di tesoretto lasciati dall'esecutivo Draghi, sfruttando così la differenza tra la previsione programmatica del 5,6% di deficit fatta la scorsa primavera e l'indebitamento a politiche invariate indicato la scorsa settimana fissato al 5,1% nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, che traccia il quadro macroeconomico in vista della manovra. Tuttavia, in teoria, le risorse degli extra-profitti sono già impegnate, a copertura di precedenti decreti per contenere l'aumento delle bollette. (riproduzione riservata)


Alessandra Todde
Movimento 5 Stelle

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1622


Ue, solo 20 miliardi per l'energia

ItaliaOggi
05-OTT-2022
da pag. 5 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20019 Diffusione: 17147 Lettori: 73000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il presidente di Confindustria affonda due must di Salvini: prepensionamenti e flat tax

Bonomi rafforza Giorgia Meloni

Il Parlamento avrebbe dovuto riunirsi subito

La presa di posizione di Bonomi dà sostegno a Giorgia Meloni che sta esercitando la rara (per i politicanti di casa nostra) virtù della cautela e tessendo una tela volta a realizzare un governo all'altezza dei problemi del giorno che sono complessi

L'Italia in piena emergenza energetica si prende il lusso di bloccare migliaia di pratiche per la realizzazione di centrali eoliche e altrettante migliaia per impianti fotovoltaici, imponendo l'utilizzo di pannelli di un colore diverso da quello in circolazione ed estremamente più costoso

DI DOMENICO CACOPARDO

Carlo **Bonomi**, presidente di Confindustria, parlando lunedì a Varese (area storicamente leghista, il presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana**, ne fu sindaco.ma ora c'è un primo cittadino di centrosinistra), ha affondato i due must della propaganda elettorale di **Matteo Salvini**: i prepensionamenti e la flat tax. Per il vero di flat tax parla anche **Silvio Berlusconi**, con la consunta furbizia che l'ha sempre contraddistinto e, quindi, senza nessun accento ultimativo analogo a quelli che ogni giorno ha pronunciato proprio l'alleato leghista.

Questo conferma quanto abbiamo scritto varie volte negli ultimi mesi: che l'estremizzazione della politica del leader della Lega era ed è in contraddizione con gli interessi reali del mondo produttivo padano, che negli anni è cresciuto tanto da diventare adulto e maturo, presente nei mercati europei ed extraeuropei, necessariamente orientato al di là del ristretto orizzonte locale.

La presa di posizione di Bonomi rafforza **Giorgia Meloni** che sta esercitando la rara (per i politicanti di casa nostra) virtù della cautela e tessendo una tela volta a realizzare un governo all'altezza dei problemi del giorno che sono complessi e, in parte, irresolubili da un solo paese e per di più da un paese indebitato come l'Italia.

Un paese, l'Italia, che nel pieno dell'emergenza energetica si prende il lusso di bloccare migliaia di pratiche per la realizzazione di centrali eoliche e altrettante migliaia per impianti fotovoltaici, imponendo, spesso in quest'ultimo caso, l'utilizzo di pannelli di un colore diverso da quello in circolazione e, perciò, estremamente più costosi.

L'Italia che, nel pieno dell'emergenza energetica, rispetto alle estrazioni di gas e petrolio in alto Adriatico, ha vietato le estrazioni per il timore della subsidenza (l'abbassamento del livello del terreno o del fondo marino). Al contempo, i nostri vicini croati hanno incrementato le estrazioni e si preparano a incrementarle ancora di più, effettuando imponenti investimenti in nuove prospezioni e impianti. Per capire cosa sta succedendo questa è l'immagine corretta: di fronte a noi c'è un secchio di acqua fresca. I croati con le loro cannucce vi attingono liberamente, mentre noi, seduti di fronte a loro, moriamo di sete e rimaniamo immobili con le cannucce in mano.

Per la precisione (dati ripresi da *Il Corriere della sera* online) in alto Adriatico c'è la riserva di gas naturale più consistente d'Italia. Secondo i calcoli di Nomisma Energia si tratta di una cifra che si avvicina a 40 miliardi di metri cubi, situati a circa 40 chilometri al largo di Venezia. L'Italia ha iniziato a bloccare l'attività di estrazione e ricerca in Adriatico dalla metà degli anni '90 e la produzione nazionale è passata dai 20,6 miliardi di metri cubi nel 1994 ai 4,4 del 2020, mentre i consumi sono continuati a salire.

Sempre secondo le stime di Nomisma Energia dai Lidi ferraresi alle Marche, si potrebbero rimettere in moto circa 50 piattaforme in grado di fornire circa 3 miliardi di metri cubi di gas all'anno. A rallentare l'estrazione è stato il Pitesai «Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee». Questo programma, avviato dal governo Conte I nel 2019 e approvato definitivamente a febbraio 2022 (prima dell'aggressione russa all'Ucraina) dal governo Draghi, si proponeva di limitare le trivellazioni. Secondo il documento su 123 concessioni minerarie, sono ben 108 quelle legate al gas ma oltre il 70% si trovano in aree definite, appunto, non idonee. Di queste, sono già 20 quelle revocate.

Va inoltre segnalato che il verificarsi delle subsidenze può essere tecnicamente contrastato con il pompaggio nei pozzi di sostanze saturanti che rendono pari a zero gli effetti delle estrazioni.

Nella complessità delle questioni con cui si confronterà il nuovo governo (torno a condannare i tempi d'avvio della nuova legislatura: nello stato attuale dell'Europa e non solo, è erroneo, forse criminale, aspettare 18 giorni dalle elezioni per riunire le camere. Sarebbe occorso un intervento del Quirinale per invitare il Parlamento a riunirsi subito, data la straordinarietà della situazione) quando ci sarà non prima del 20 ottobre, sono iscritti al primo posto la questione energetica (nei due punti del soccorso alle imprese e alle famiglie e della riapertura di prospettive di produzione nazionale) e la nuova legge



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1752

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20019 Diffusione: 17147 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

di stabilità.

Il collegarsi al governo in carica oggi, soprattutto per la legge di stabilità, è segno di saggezza: è più importante rassicurare i mercati che ci hanno già inflitto un incremento dello spread e costruire una finanziaria di continuità con primi elementi innovativi coerenti con le indicazioni elettorali di Fratelli d'Italia nel rispetto dell'equilibrio faticosamente raggiunto.

Se Bonomi ha dato un assist a Meloni, esso peraltro è coerente con l'azione sviluppata in questi anni, nei quali la Confindustria ha saputo contestare e contrastare le puntate populiste introdotte del sistema dal circo grillino. Salvini, sconfitto dalle urne, potrebbe essere sconfitto politicamente nella formazione del nuovo governo, anche perché Giorgia Meloni può respingere qualsiasi ricatto politico che fosse tentato nei suoi confronti. Lo stesso asse costituitosi tra Salvini e Berlusconi non è affatto solido, vista la capacità del cavaliere di muoversi in relazione alle convenienze del momento, e vista l'ostilità del corpaccione del suo partito nei confronti del leader della Lega e dei suoi fidi.

© Riproduzione riservata



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1752

ItaliaOggi
05-OTT-2022
da pag. 1-31 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20019 Diffusione: 17147 Lettori: 73000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus energia, cessioni al via

Si apre il mercato per le compravendite dei crediti d'imposta. Le commissioni di acquisto fissate tra il 2% ed 5% del valore trasferito. Poche però le banche attive

Si apre ufficialmente il mercato per le compravendite dei bonus energia. Bassissime le commissioni di acquisto fissate tra il 2% ed 5% del valore del credito trasferito. Snelle le procedure per i controlli sull'effettiva spettanza dei crediti oggetto di cessione, con pochi documenti richiesti dalle società di consulenza. Ma si contano sulle dita di una mano le banche per ora disposte a comprare questa tipologia di tax credit.

Mandolesi e Mazzocchetti a pag. 31

Procedure semplificate per chi vuole passare i crediti di imposta maturati sul caro bollette

Bonus energia, via alle cessioni

Le banche acquistano con commissioni fino a 5%

DI GIULIANO MANDOLESI
E STEFANO MAZZOCCHETTI

Si apre ufficialmente il mercato per le compravendite dei bonus energia. Bassissime le commissioni di acquisto fissate tra il 2% ed 5% del valore del credito trasferito. Snelle le procedure per i controlli sull'effettiva spettanza dei crediti oggetto di cessione, con pochi documenti richiesti dalle società di consulenza che assistono gli istituti di credito.

Ora si attende solo che l'Agenzia delle Entrata provveda all'aggiornamento dei modelli di opzione per la cessione, fermi ancora alle cessioni dei crediti relativi ai consumi di energia elettrica e gas del primo e secondo trimestre 2022. Si contano sulle dita di una mano le banche per ora disposte a comprare questa tipologia di tax credit e, quelle che attualmente sono attive sul mercato, mirano a poche ma rilevanti operazioni di compravendita. Possibile però un incremento del numero delle cessioni e degli istituti di credito operativi, quale conseguenza dell'ampliamento della platea dei fruitori del credito d'imposta per le imprese non energivore, il c.d. bonus ristoranti ai sensi dell'articolo 1 c.3 del dl 144/2022. Allo stato attuale, infatti, il ridotto periodo temporale previsto per l'utilizzo in compensazione dei crediti (31 dicembre 2022 e 31 marzo 2022 per il terzo trimestre e il bimestre ottobre/novembre) ha contribuito a determinare uno scarso interesse da parte di istituti e intermediari che finora, salvo alcuni casi appunto, non hanno proposto un modello di servizio dedicato ed orientato anche a esercenti e piccoli imprenditori. Ulteriori ostacoli alla circolazione dei crediti d'imposta sono dovuti ad aspetti strettamente operativi e procedurali come appunto il mancato aggiornamento del modello di opzione per la cessione o le direttive per le imprese costituite nel 2019 (vedi ItaliaOggi di ieri).

La check list. Per le compravendite sia dei tax credit per le energivore e gasivore, che per le imprese ad alto consumo di energia elettrica e gas, i documenti richiesti per la verifica dell'effettiva spettanza dei contributi risultano ridotti all'osso. Le richieste delle società di consulenza che seguono le istruttorie per le banche, invero, si limitano all'ottenimento di una visura camerale del cedente, di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il rispetto dei requisiti soggettivi ed oggettivi per l'accesso all'agevolazione e della dichiarazione inviata alla CSEA (solo per le energivore). Per la verifica dell'incremento dei costi medi di approvvigionamento e il controllo sulla corretta quantificazione del bonus, vengono richieste le fatture di acquisto di energia e gas dei trimestri 2022 e 2019, oltre un prospetto di calcolo redatto dal cedente con in evidenza eventuali sussidi ricevuti e l'estratto dal cassetto fiscale della società beneficiaria dal quale non risultino eventuali compensazioni dei crediti oggetto di cessioni già effettuate in F24.

Manca l'aggiornamento del modello dell'agenzia delle entrate. In data 30 giugno 2022, l'Agenzia delle Entrate ha diffuso un provvedimento direttoriale con cui sono state stabilite le modalità di attuazione delle disposizioni relative alla cessione e alla tracciabilità dei crediti d'imposta riconosciuti in relazione agli oneri sostenuti per l'acquisto di prodotti energetici. Seppur, si legge, le indicazioni fornite con il provvedimento potranno essere estese ad altri crediti d'imposta, ove compatibili ai sensi della legislazione vigente, in tale occasione è stato approvato il modello di Comunicazione che i soggetti beneficiari dovranno trasmettere per cedere i crediti d'imposta relativi ai soli primi due trimestri oggetto di agevolazione. La concreta operatività del meccanismo della cessione del credito d'imposta, si nota, risulta gravemente limitata dal mancato aggiornamento del modello di Comunicazione, con le relative istruzioni e specifiche tecniche, che le imprese beneficiare dovranno impiegare per perfezionare l'esercizio dell'opzione alternativa in relazione al terzo trimestre e al bimestre di ottobre e novembre 2022

© Riproduzione riservata





Superficie 65 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1752

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20019 Diffusione: 17147 Lettori: 73000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La check list per la cessione dei bonus energia

1	Visura camerale e documenti d'identità del legale rappresentante della società beneficiaria
2	Dichiarazione sostitutiva di atto notorio attestante il rispetto dei requisiti soggettivi ed oggettivi per l'accesso all'agevolazione
3	Copia della dichiarazione inviata alla CSEA (solo per le energivore)
4	Fatture di acquisto ricevute in relazione alle spese per l'energia elettrica consumata nel periodo di maturazione del bonus nel 2022
5	Fatture di acquisto ricevute in relazione alle spese per l'energia elettrica consumata nei trimestri 2019 e 2022 per verifica incremento costi
6	Prospetto di calcolo redatto dalla società ed evidenza di eventuali sussidi ricevuti
7	Estrazione del cassetto fiscale della società beneficiaria dal quale non risulti la compensazione dei crediti d'imposta in F24

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1752

05-OTT-2022
da pag. 3 / foglio 1 / 2

LaVerità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 68873 Diffusione: 36509 Lettori: N.D. (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La transizione verde favorirà Berlino e farà implodere l'economia europea

Nessuno stop. L'idea è imporre con il green un lockdown ad aziende e famiglie in stile Covid per raffreddare la crisi. L'effetto sarà Paesi del Sud poveri e senza borghesia. E una Germania ancora in grado di primeggiare

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il più grande produttore di energia elettrica della Germania, Rwe, ha chiuso un accordo con il ministero delle Finanze, guidato da **Christian Lindner**, e con il land della Renania-Westfalia mirato a dire addio al carbone già nel 2030. Ben otto anni in anticipo rispetto a quanto era stato deciso prima della pandemia. La scelta non ha solo una valenza industriale. Ha un forte senso politico e geopolitico.

La Germania non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro e di abbandonare la transizione ecologica spinta. Significa che, come ha fatto negli ultimi 20 anni, continuerà a influenzare Bruxelles in modo che faccia da grancassa alle politiche del Green deal e al tempo stesso imponga agli altri Stati i nuovi parametri fiscali e industriali. Una lunga sequenza di decisioni che stanno mettendo fuori asse l'industria del Vecchio continente. Si va dalla messa al bando delle auto con motori a scoppio, all'introduzione dei vincoli anti inquinamento, fino alle tasse sulla CO_2.

Lo scoppio della crisi energetica, amplificata dalla guerra in Ucraina, avrebbe dovuto portare tutti gli Stati Ue a fare una marcia indietro sul tema. A rivedere completamente la decarbonizzazione e i programmi legati al Green deal, almeno per evitare che l'inasprimento di un'inflazione, che sfugge alla Bce, e la perdita continua di posti di lavoro rendano l'Europa un deserto industriale e un coagulo di ex lavoratori sussidiati. I vertici di Bruxelles, in linea con Berlino, insistono invece sulla linea tracciata dalla transizione ecologica. Per mesi le autorità finanziarie dell'Ue hanno negato che l'inflazione fosse strutturale, hanno negato i rischi della crisi energetica, hanno negato i possibili blackout, portando i singoli Paesi membri a un punto di non ritorno.

Bruxelles ha accompagnato gli Stati sull'orlo del burrone, lasciando di fatto una sola opzione: quella del taglio dei consumi e dei lockdown energetici. Dallo scorso aprile si discute di un fantomatico tetto al prezzo del gas. Tutti gli analisti del comparto sanno che non esiste tale possibilità. L'unica possibilità sta nel ridurre i consumi. Detto in altre parole, già dallo scorso anno lo scenario era chiaro o almeno intuibile. Eppure solo adesso i politici e i premier ammettono la necessità di contrarre i consumi per stare al passo con la crisi del gas. L'effetto sarà quello di comprimere violentemente la produttività e la stessa economia. Bruxelles non può non saperlo. Così come non poteva non saperlo già dallo scorso anno.

L'idea e la risposta più plausibile è che l'Ue voglia tentare una manovra azzardatissima: fare implodere l'economia del Vecchio continente per evitare che esploda. Popolazione troppo anziana, welfare insostenibile, catena produttiva sparsa per il globo e materie prime irrilevanti. Tutto condito da un debito insostenibile e da quasi 4.000 miliardi di obbligazioni e fondi in mano alla Bce. Un fardello che non può essere venduto per evitare uno tsunami finanziario. Ecco perché l'idea di mettere in lockdown energetico il continente, come si è fatto per il Covid, prende un significato tanto reale quanto inquietante. Raffreddare tutto significa evitare che scoppi la bolla e al contrario impoverire il continente e gestire i debiti pubblici con l'inflazione. Al termine di una tale cura il rischio concreto è che in molti Paesi come l'Italia scompaiano la classe media e la borghesia. L'altro interrogativo da porre è il classico: *cui prodest*? Chi ne trarrà vantaggio?

Non è facile rispondere, ma se non cambiamo rotta ed equilibri la risposta potrebbe essere la Germania. Insistere per la transizione e pompare al tempo stesso miliardi di liquidità nell'economia a mo' di sostegni di Stato potrebbe essere l'elemento di snodo. Da un lato le economie dei Paesi del Sud vengono prosciugate e portate alla condizione di finire fuori dal mercato (prezzi delle bollette troppo alti e cassa integrazione forzata), mentre dall'altro le aziende tedesche potrebbero superare l'ondata e l'implosione del Pil per poi rimanere le uniche competitive. Dal punto di vista strategico non è nulla di nuovo. Berlino ha giocato con il surplus per 20 anni e adesso usa gli avanzi per scardinare gli equilibri Ue. Vale per l'automotive, come per l'acciaio. Ieri l'Ue non a caso ha dato l'ok a un miliardo di fondi pubblici per aiutare la Salzgitter Flachstahl a decarbonizzare i suoi processi di produzione dell'acciaio utilizzando l'idrogeno, compreso l'idrogeno rinnovabile prodotto in loco.

A commentare indirettamente questa notizia e il piano tedesco da 200 miliardi di euro ieri è stato il premier ungherese **Viktor Orbán**. «Gli Stati ricchi salveranno le proprie società con ingenti somme di denaro, mentre i poveri non possono. È l'inizio del cannibalismo nell'Ue», ha detto, esortando Bruxelles a «fare qualcosa altrimenti questo distruggerà l'unità europea». È un punto di vista. Secondo noi il rischio non è la spaccatura dell'Ue ma la trasformazione in nazioni satelliti. Sempre che il modello della transizione ecologica venga finalizzato. Per questo è bene intervenire e almeno raccontare che la decrescita non è un'opzione da percorrere. È solo povertà e privazione delle nostre libertà economiche, individuali e culturali. Non crediamo a chi elo-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1633

La Verità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 68873 Diffusione: 36509 Lettori: N.D. (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

gia i monopattini elettrici o il freddo in casa perché dietro c'è un sapiente lavaggio del cervello. Nessuno deve perdere la propria libertà in nome di alcunché. Dobbiamo invece lavorare di più e studiare nuove tecnologie per riportare in Europa e in Italia la voglia e la possibilità di essere ricchi e conquistare i mercati. Non ci sono altre alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTITO LIBERALE Christian Lindner, ministro delle Finanze della Germania [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1633